

15 Luglio 2018

XV domenica del tempo ordinario (anno B)

A due a due!

In quel tempo, Gesù chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche.

E diceva loro: «Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì. Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro».

Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano (Mc 6, 7-13).

Benedetto XVI nelle *Ultime conversazioni* afferma: «la Chiesa è in movimento, è dinamica, aperta, con davanti a sé prospettive di nuovi sviluppi, non è congelata in schemi: accade sempre qualcosa di sorprendente, che possiede una dinamica intrinseca capace di rinnovarla costantemente».

Parole semplici, che fanno di Vangelo, perché solo vivendo in prima persona la conversione, la chiesa può porsi come testimone credibile del Vangelo nella storia, tra gli uomini, ed evangelizzare. Solo concrete vite di uomini e donne cambiati dal Vangelo, che mostrano la conversione agli uomini vivendola, potranno anche richiederla agli altri.

Questi sono i primi discepoli. Presi da Gesù fra tanti e mandati a due a due. Marco è sintetico è chiaro. Gli elementi costitutivi dell'invio missionario sono: l'essere intimi di Gesù, inviati a due a due, con il potere di scacciare il demonio. Vi è pure un bagaglio molto essenziale da preparare e portare con sé: un bastone, un paio di sandali, una tunica. Vitto e alloggio ci pensa la Divina Provvidenza.

Gesù, alla prima ecclesiola, dona anche le modalità di comportamento: rimanere ospiti in una casa e quando sono rifiutati, andarsene con determinazione.

Con entusiasmo, dopo aver vissuto cuore a cuore con il Maestro, a due a due partono. Immaginiamo la bellezza della scena. Uomini che hanno frequentato i corsi intensivi di teologia con il Signore e sono diventati responsabili dell'Annuncio. Questo ultimo versetto del Vangelo di Marco ci fa pensare ad un testo molto bello di papa Francesco:

«Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. Ripeto qui per tutta la Chiesa ciò che molte volte ho detto ai sacerdoti e laici di Buenos Aires: preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiudersi nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli» (*Evangelii gaudium*, 49).

Una chiesa sì fatta è veramente bella. Una comunità sempre aperta, magari meno perfezionista, certo è una sfida, ma tutti noi abbiamo bisogno di questa casa accogliente. Tutti noi siamo stati generati da questa Madre e siamo chiamati a generare vita, non a togliere il respiro con i nostri sterili rigidismi. Se incontriamo il vivo Vangelo nelle nostre storie qualcosa cambia, la vita esplode.

«La gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missionaria» (EG 21).

Allora la missione è un'urgenza di chi fa sul serio con il Vangelo!